

porta d'ingresso, e dalla parte della stanza di Virgilio e Stefano (4). Ma la foto «ufficiale» non è la sola. Esiste un'altra fotografia scattata nello stesso luogo, dall'operatore di un giornale romano, che coglie i vigili del fuoco nell'atto dell'imbarazzante ritrovamento. La pubblichiamo a p.232.

Sica e Amato per due mesi hanno in mano gli atti ufficiali, ma non «vedono» la fotografia n. 19; i periti, d'altra parte, si guardano bene dall'usarla.

Solo più tardi — dopo che i consulenti della difesa avevano fatto rilevare con forza che la tanica non era stata trovata sul pianerottolo bensì nell'ingressino (5) — i magistrati si decidono ad interrogare i primi vigili del fuoco e i primi poliziotti entrati nell'appartamento. Mai invece su questo elemento fondamentale saranno interrogati i Mattei! Né lo saranno altri testimoni presenti. Siamo al 18 giugno.

*Tutti l'hanno vista dentro*

E' in questa fase molto avanzata dell'inchiesta dunque che il giudice Amato raccoglie deposizioni di vigili del fuoco e poliziotti da cui ottiene però un effetto esattamente opposto a quello auspicato.

Sentiamo infatti il capo dei vigili del fuoco di Monte Mario, Liberati:

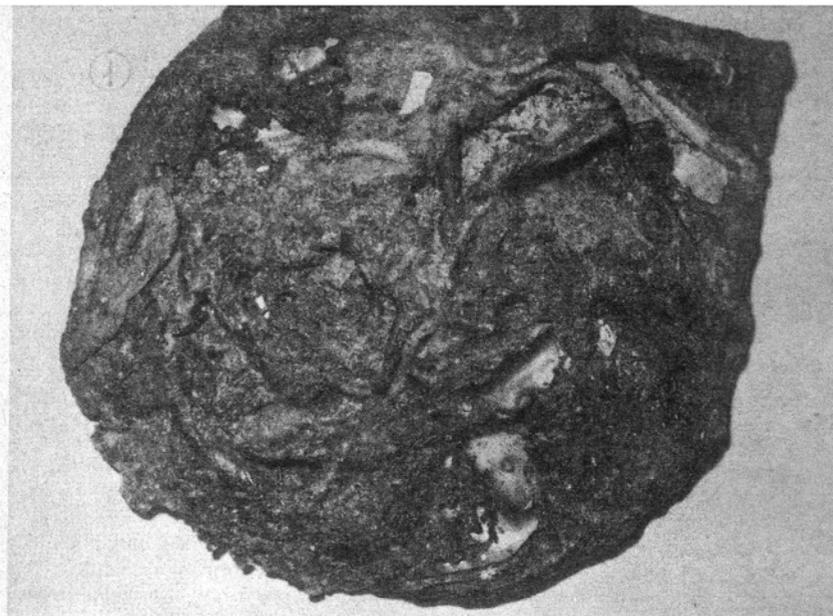
«Effettivamente ricordo di aver scorto in prossimità dello stipite destro della porta d'ingresso dell'appartamento dei Mattei una base di plastica; stava proprio addossata allo stipite della porta» (6).

4) Nella foto si vede distintamente la porta d'ingresso dei Mattei, presa dal pianerottolo, l'angolo dello stesso pianerottolo (dove secondo i periti d'ufficio sarebbe bruciata la tanica) che è completamente sgombro, la soglia in marmo della porta anch'essa totalmente libera, lo stipite destro della porta e parte del pavimento dell'ingressino. Si vede su questa fotografia, anche una freccia sovrimpresa dalla polizia scientifica, che indica un punto del pavimento dell'ingressino non lontano dalla soglia, vicino allo stipite destro, ed una sottostante didascalia afferma che questa freccia indica la posizione della base della tanica.

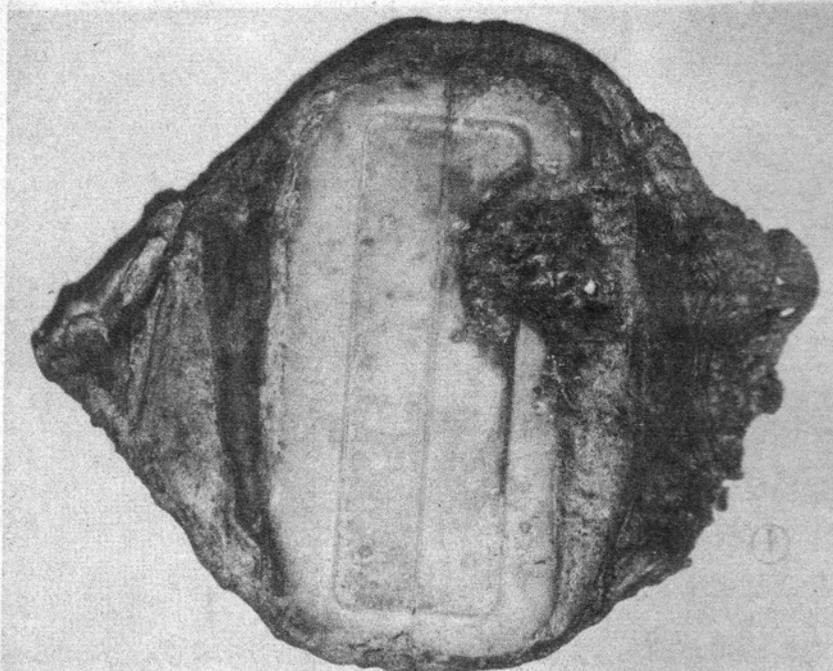
5) Osservazioni dei consulenti della difesa alla «relazione preliminare» dei periti.

6) *Atti*, vol. 5°, p. 176.





La base della tanica. Lato esterno e lato interno.



Ma che cosa significa «in prossimità dello stipite»: dentro o fuori? Il giudice istruttore esibisce al teste la fotografia indicata col numero 19 del fascicolo dei rilievi tecnici e il Liberati risponde:

«Effettivamente il punto dove si trovava la base di plastica è proprio quello rappresentato dalla fotografia, dove si scorge la predetta base di plastica con una freccia d'indicazione (7).

A sua volta il brigadiere di PS, Romeo Miotti, afferma:

«La base della tanica si trovava accanto allo stipite destro della porta d'ingresso dell'appartamento... La didascalia del rilievo fotografico n.61 (che riguarda solo i resti di plastica presi in primo piano, n.d.r.) è errata: al posto del termine "finestra" dovevasi scrivere "soglia-porta d'ingresso". Trattasi di un errore del dattilografo del quale io non mi sono accorto. Fui io ad apporre a penna le parole "soglia-porta d'ingresso" a pag. 4 del fascicolo dei rilievi tecnici» (8).

Insomma, all'inizio la, polizia aveva commesso un «errore» davvero singolare: aveva individuato in un punto prossimo alla finestra della camera dei ragazzi la posizione della tanica.

Quasi per rafforzare la dichiarazione del suo sottoposto, il commissario della scientifica Sante D'Aquino riferirà al giudice che

«tale errore materiale di stesura risulta evidenziato dal rilievo fotografico n.19, dove la tanica stessa appare chiaramente in prossimità della soglia. Ricordo perfettamente anch'io di aver notato al momento del mio arrivo, alle 4,15 circa, la suddetta base di tanica nell'accennato posto» (9).

Ma questo «accennato posto» che si cerca in tutti gli interrogatori di non definire con maggior precisione altro non è se non l'ingressino della casa Mattei.

7) *Atti*, vol. 5°, p. 176.

8) *Atti*, vol. 5°, p. 174.

9) *Atti*, voi. 5°, p. 172.

### *Come si sposta una tanica*

Ma, per i giudici, nel luogo dove è stata ritrovata, la tanica proprio non può stare. Perché significa troppe cose, ed altre ancora più gravi fa sospettare. E, soprattutto, fa inesorabilmente cadere tutta la teoria dell'accusa, frantumata la montatura di Primavalle. Ed allora, vediamo come un giudice istruttore sa spostarti una tanica. Dice infatti il dottor Amato che

«Se il recipiente, prima e durante l'incendio si fosse trovato in quel punto, avrebbe ostruito l'apertura del battente della porta d'ingresso, che gira verso l'interno sui cardini posti alla sinistra per chi guarda stando sul pianerottolo» (10) ;

bisogna quindi dedurre che:

«Successivamente, per effetto dei getti d'acqua dei soccorritori e per altri casuali urti la base incombusta della tanica si è spostata sulla soglia della porta d'ingresso, in prossimità dello stipite destro (vedi foto n. 19)» (11).

L'arte la conosciamo: è quella di arrampicarsi sugli specchi, ma questa volta il dott. Amato fa una grossa scivolata. Tutti i primi soccorritori (Perchi, Aiello, Russo, Frusteri, Fabrianesi), pur giungendo sul posto prima che i vigili del fuoco azionassero gli idranti, non hanno visto nessuna tanica sul pianerottolo. Tuttavia, anche prendendo in considerazione l'ipotesi di un eventuale spostamento di questa base di plastica incombusta, arriveremmo a conclusioni opposte a quelle del dott. Amato. Vediamo perché.

### *Gli ostacoli insormontabili*

Dice infatti il dottor Amato che è ragionevole pensare che la tanica sia stata spostata per qualche motivo casuale, come getti d'acqua o urti non voluti dall'angolo esterno del pianerottolo, verso l'ingressino. Ma allora, se questo è ragionevole, non si capisce perché la tanica si sarebbe dovuta spostare dall'esterno all'interno, e non invece viceversa (dato che i primi getti d'acqua furono

10) Rinvio a giudizio, p. 14.

11) Rinvio a giudizio, p. 14.

indirizzati nell'abitazione attraverso la finestra della stanza di Virgilio e quindi dalla stanza di Virgilio verso il pianerottolo e non viceversa); tutto starebbe a dimostrare che se spostamento c'è stato, in precedenza la tanica era «più dentro» l'appartamento.

innanzitutto per giungere dall'angolo esterno del pianerottolo all'interno dell'ingresso, la base della tanica avrebbe dovuto «aggirare» lo stipite, e soprattutto superare l'ostacolo costituito dalla soglia rialzata (vedi piantina p. 238). E questo l'ineffabile dottor Amato lo ha capito, tanto che al vigile del fuoco Liberati ha chiesto se la soglia, quand'egli arrivò fosse ancora in loco. E Liberati ha risposto che al suo arrivo

«c'era una soglia alla porta d'ingresso... in parte danneggiata, che poi finì per rompersi completamente con il passaggio delle numerosissime persone che intervennero nell'occasione» (12).

Viceversa, il percorso dall'interno della camera di Virgilio Mattei alla soglia d'ingresso non presentava ostacoli di sorta: la tanica potrebbe aver «navigato» dunque fino ad incontrare il fermo costituito, appunto, dalla soglia d'ingresso. Inoltre l'angolo del pianerottolo di cui parla Amato non era né luogo di passaggio, né in una posizione tale da poter essere investito dai getti d'acqua dei vigili del fuoco e da altri soccorritori lanciati verso l'interno. Quell'angolo era, insomma, il classico «angolo morto», che anzi avrebbe protetto la posizione di un oggetto che vi si fosse trovato o che vi fosse stato lasciato. Dunque se la tanica fosse stata lasciata lì, ci sarebbe sicuramente rimasta. Ed esaminiamo perché e come la tanica è arrivata fino a lì e, soprattutto, da dove proveniva.

#### *Da dove è arrivata l'acqua*

In realtà, come abbiamo prima accennato, i primi getti d'acqua dei vigili del fuoco non furono indirizzati dal pianerottolo verso l'interno dell'appartamento, bensì dalla strada nell'abitazione dei Mattei attraverso la finestra completamente aperta della stanza di Stefano e Virgilio. Infatti, prima precauzione, anche se inutile, dei vigili del fuoco, fu di «raffreddare» il corpo che si scorgeva alla finestra : lo

12) *Atti*, voi. 5°, p. 176.

testimoniano il vice capo Liberati, il vigile del fuoco Fabrianesi ed altri (13). E' quindi possibile che uno dei primi getti d'acqua, proveniente con forza da un idrante di 45 millimetri di sezione, abbia spostato la base di plastica dalla cameretta o da una zona contigua alla cameretta fino al limitare dell'ingresso di casa Mattei, dove poi la tanica «galleggiante» sarebbe stata fermata appunto dalla soglia rialzata. E' invece impossibile che possa essere avvenuto il cammino inverso.

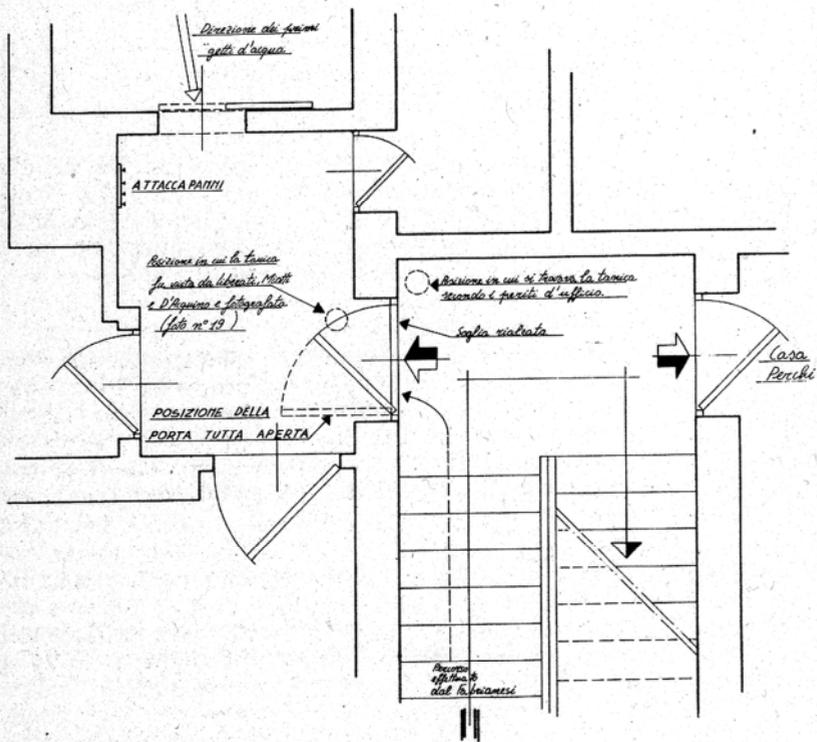
### *E i danni?*

Ma in realtà la fantasiosa ipotesi di Amato non si sarebbe dovuta nemmeno porre se appena si fosse operata una comparazione dei danni nei vari ambienti, esterni ed interni. Se la tanica conteneva benzina, ed anche le fonti ufficiali ne convengono, bruciando deve aver prodotto dei danni. E se la tanica fosse stata sul pianerottolo, danni riportati dalle infrastrutture di questo avrebbero dovuto essere più che evidenti, ed anzi ingenti. Invece sul pianerottolo i danni sono quasi irrilevanti. E, comunque, solo da dieci a venti volte inferiori a quelli riscontrati nell'ingressino e nella stanza dei due ragazzi. Qui infatti gli infissi sono carbonizzati per una profondità che va da dieci a cinquanta millimetri mentre sul pianerottolo gli infissi sono in larga parte intatti, e dove carbonizzazione c'è, solo eccezionalmente raggiunge due millimetri di spessore.

### *Il punto di massimo calore*

Non solo: il potere calorico dell'incendio è stato elevatissimo nei due locali contigui — l'ingressino e la stanza di Virgilio e Stefano separati soltanto da una porta scorrevole che è risultata spalancata. Qui, infatti, tutti i vetri sono stati trovati fusi, compresi quelli delle lampadine. D'altro canto, però, nella stanza non sono bruciati né le vernici né i solventi che vi erano contenuti (Virgilio faceva il verniciatore): tra tanti solo un barattolo è stato trovato parzialmente combusto. Dunque in questi due locali deve essere bruciata qualche altra sostanza in grado di accentuare il potere calorico dell'incendio, in grado cioè di elevare moltissimo la temperatura, assai più di quanto possa fare, per esempio, il legno la lana, le fibre acriliche dei vestiti. Se questo «qualcosa» non è la

13) *Atti*, vol. 5°, p. 180.



benzina contenuta nella tanica, che altro potrebbe essere? Logicamente le versioni ufficiali non lo spiegano affatto. anzi ignorano il fenomeno opposto accertato, che cioè il pianerottolo risulti investito da un'ondata di calore assai meno accentuata.

### *Giustificazioni inventate*

I periti, posti dai consulenti della difesa di fronte a tutte queste incongruenze, hanno reagito cercando di costruire un autentico falso. Vediamo che cosa dicono: parlano di

«tracce d'evidente combustione» (sul pavimento del pianerottolo) in prossimità del muro e in corrispondenza dello stipite (lato esterno) della porta n.5 (quella dei Mattei), e ravvisano queste tracce in alcune macchie biancastre che si rilevano sulle fotografie n. 41, 42, 43 del fascicolo dei rilievi tecnici n. 5 (14).

E come si è detto, questo è un clamoroso falso. Infatti, nessun verbale di sopralluogo, nessun rapporto della polizia scientifica e dei vigili del fuoco, nessuna testimonianza, nessuno dei rilievi fotografici effettuati subito dopo l'incendio dalla stessa PS permette di riscontrare queste tracce. Né, del resto, i periti mai, in nessun sopralluogo, hanno fatto notare e verbalizzare queste famose tracce né comunque danni alle mattonelle del pianerottolo. Le scoprono, invece, due mesi dopo l'incendio e le scoprono osservando tre fotografie che sono andati loro stessi a scattare varie settimane dopo il rogo! E pensare che non ne avevano parlato neppure nel capitolo della loro relazione espressamente dedicato ai «rilievi delle condizioni dei pavimenti del pianerottolo del piano terzo e dell'ingresso n. 5»!

Ed allora, che mai sono queste presunte «tracce di combustione»? Nelle tre foto di cui si parla, sul pavimento del pianerottolo spiccano alcune macchie: nelle foto 42 e 43 sono bianche ed estese a più mattonelle, di cui non si riescono a vedere gli interstizi; nella foto 41, invece, questi interstizi si notano con chiarezza, e le macchie sono diventate nere e piccole (in altre parole, si tratta di tracce di nerofumo!). Insomma, delle tre foto di cui parlano i periti, la terza (la 41) mostra quelle stesse mattonelle perfettamente integre (solo

14) Vedi la perizia d'ufficio (punto f), p. 51.

un po' annerite dalla fuliggine) e bisogna quindi dedurne che all'epoca delle altre due fotografie le mattonelle siano state semplicemente ricoperte da una sostanza estranea biancastra. Ecco le famose macchie, le presunte «tracce di combustione»: si scambiano come «danni» mucchietti di, detriti, cenere biancastra proveniente dal vicino montante della porta.

### *Omissioni volute*

D'altro canto, però, i periti omettono di valutare l'unico significato che possono avere altri danni, che essi stessi hanno rilevato. Nella parte del loro lavoro dedicata ai «danni all'interno dell'appartamento», dopo aver affermato che «nessun danno hanno subito i rivestimenti e i pavimenti» (15) sono costretti ad ammettere che

«tuttavia a proposito dei pavimenti c'è da mettere in rilievo una particolarità rilevata nel vano d'ingresso. All'atto del sopralluogo del 1° maggio '73 si è riscontrato che alcune mattonelle del pavimento erano distaccate dal sottofondo e rotte; i frammenti sono stati trovati in sito ma disposti irregolarmente» (16).

Ed allora, perchè la tanica non è stata collocata proprio in quel punto, dove le mattonelle potrebbero essersi staccate passando da una situazione di elevato calore (la benzina della tanica che brucia) ad un brusco raffreddamento (i getti d'acqua dei vigili del fuoco provenienti dalla finestra)? Perchè i periti non hanno voluto collocare la tanica in questo luogo, cioè nella sua «sede naturale», dove gli infissi di legno più vicini risultano carbonizzati per una profondità di cinque volte maggiore che non lo stipite esterno della porta d'ingresso?

Ma la logica e la coerenza mal si confanno a chi deve cercare un colpevole a tutti i costi.

### *Il fiocco parlante*

C'è poi qualcosa di più che può dimostrare come la tanica stesse nell'abitazione dei Mattei e non fuori di essa, con tutte le conseguenze

15) Vedi la prima parte della perizia d'ufficio, capitolo dedicato alla descrizione dei «danni all'interno dell'appartamento», p. 33.

16) *Ibidem*

che questa verità comporta. Imprigionato nella pastica semifusa è stato trovato un fiocco. Un fiocco fin troppo eloquente, se esaminato con un minimo di doverosa obiettività. Ma andiamo con ordine: all'interno dell'abitazione furono reperiti vari frammenti di tessuti e fiocchi di lana in gran quantità. In particolare fu trovato un frammento di coperta ancora intriso di idrocarburi, con ogni probabilità (dal tracciato gascromatografico) benzina «super» con tracce di cherosene. Vengono reperiti anche «frammenti di coperta di tessuto chiaro ed un piccolo ammasso di fiocchi di lana» nell'ingressino dell'appartamento, e «un ammasso di fiocchi di lana in parte bruciati ed un frammento di stoffa bianca parzialmente bruciato» nella cameretta di Stefano e Virgilio.

Ma torniamo al fiocco di tessuto trovato «imprigionato» nella tanica. Si deve pensare che il fiocco è rimasto intrappolato nella plastica chiusa, nel momento in cui le pareti laterali, essendosi rammollite per effetto del calore, si spandevano sul pavimento, tutt'attorno alla base rimasta intatta. Come dire, insomma, che questo fiocco doveva essere accanto alla tanica quando questa bruciava. In questo caso, essendo evidente l'analoga provenienza di questo fiocco e degli altri «fiocchi» e frammenti di tessuto trovati nell'appartamento, ecco una prova in più della presenza, all'interno di casa Mattei, della famosa tanica.

E si può notare, ancora una volta, l'incredibile disinvoltura e le assurde omissioni dei magistrati. Essi infatti non accettano la richiesta della difesa di sottoporre ad analisi di confronto tutti i frammenti di tessuto e i fiocchi reperiti, con il famoso fiocco intrappolato, e così nella sua requisitoria il P.M. Sica può tranquillamente affermare che il fiocco è parte di «uno straccio avente la funzione di innescare le fiamme al contenuto» della tanica (17). Questo straccio, secondo il magistrato, sarebbe stato posto - attraverso il bocchetto — nella tanica stessa.

Non solo, ma con una delle maggiori eleganze forse di tutta la sua requisitoria, il P.M. assume a validità di quanto sostiene, ciò che egli stesso afferma. Come dire che, identificando aprioristicamente nel fiocco il residuo-di uno stoppaccio, colloca la tanica fuori dalla porta in quanto soltanto li avrebbe avuto ragione di essere uno stoppaccio. E viceversa: soltanto collocando la tanica fuori della porta, può essere pensabile che il fiocco dovesse provenire da uno stoppaccio.

17) Requisitoria, par. 7, p. 10.

Ma a parte che — l'abbiamo già visto — la tanica non poteva essere fuori da casa Mattel, l'ipotesi che i fiocchi siano un residuo di uno stoppaccio non regge per nulla. Il fiocco infatti è stato trovato adeso all'esterno e non all'interno del residuo di tanica, cioè all'esterno del residuo di plastica formatosi per fusione delle pareti laterali e ripiegatosi sulla base del recipiente rimasta intatta: se fosse stato inizialmente all'interno con funzione di stoppaccio da innesco, sarebbe stato trovato «dentro» e non «fuori», intrappolato tra la massa fusa della plastica delle pareti, laterali e la base intatta.

### *Il frammento di coperta*

Quanto al frammento di coperta, il suo ritrovamento è certo estremamente imbarazzante per i periti, i quali infatti non l'hanno mai considerato nei loro documenti. Il frammento era ancora intriso di idrocarburi (quasi sicuramente benzina) pur dopo lo spaventoso incendio divampato per un'ora nell'appartamento. Una ennesima prova della presenza del combustibile all'interno e non all'esterno di esso. Come non pensare allora che questa coperta, così come i materassi di lana, i cui residui erano sparsi dappertutto, fu gettata sul liquido in fiamme nel tentativo di soffocare il fuoco? Ma anche di questo reperto evidentemente conveniva tacere a meno di non disintegrare il fragile castello faticosamente messo su dai periti.

### *Come è bruciata la tanica*

Per l'incendio del recipiente dunque, c'è un'unica spiegazione : ne parlano gli stessi periti, di cui vale la pena di riportare le esatte parole: si può supporre— dicono — che il liquido in fiamme

«eventualmente già presente sulle pareti esterne del recipiente o sparso per terra nelle sue immediate vicinanze, abbia provocato la combustione o fusione delle pareti in plastica, dando luogo alla fuoriuscita del residuo di benzina ancora incombusto» (18).

Insomma, un processo rapido ma non istantaneo: le falle apertes nella plastica hanno causato la fuoriuscita di combustibile che ha

18) Vedi «Chiarimenti» dei periti del 16 ottobre, pp. 2-3.

preso poi fuoco fino al successivo rammollimento completo delle pareti laterali. E questo, come si vede, si adegua perfettamente a tutte le testimonianze sull'evolversi del rogo, che hanno parlato di una fase finale assai più intensa.

Ma, soprattutto, si adegua perfettamente proprio alle prime dichiarazioni di Mario Mattei, il quale è scivolato in terra ustionandosi, su un liquido viscido in fiamme sul pavimento dell'ingressino (19). E se la tanica stava all'interno (e lo abbiamo già dimostrato), queste fiamme che hanno ustionato il segretario del MSI quando è scivolato a terra, devono essere state causate da quello stesso liquido in fiamme «sparso per terra inizialmente nelle immediate vicinanze» dalla tanica e che ne ha provocato l'innescò.

Insomma la tanica era dentro e non fuori dall'appartamento di Mattei, vicino alla stanza di Stefano e Virgilio. Era proprio nel luogo dove più violento è stato l'incendio, l'unica dove vi sia stata combustione a livello terra. Attorno ad essa era sparsa una certa quantità di liquido infiammabile, sul quale - quando il fuoco si era già innescato — è scivolato il segretario missino di Primavalle, ustionandosi. Tutto questo è dimostrato dalla comparazione dei danni, dalle testimonianze dei primi soccorritori, dall'impossibilità che il recipiente di plastica stesse fuori dell'appartamento dove, del resto, nessuno l'ha mai visto; dalla meccanica dell'incendio così come è stata acquisita negli stessi atti ufficiali.

Ne risulta, però, soprattutto un'altra considerazione: per giustificare la presenza di questa tanica i periti hanno ancora una volta ignorato i fatti oggettivi, stravolgendo completamente ogni logica.

Ma i veri registi della situazione sono Sica ed Amato che, senza esitare, si trasformano in superperiti, pronti a mettere ogni cosa al posto giusto, pronti a costruire gli indizi in grado di giustificare l'ipotesi dell'attentato esterno e, con essa, l'intera montatura giudiziaria.

19) Interr. del 5-6-1973. *Atti*, vol. 5°, p. 163.